

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il Manifesto di Ventotene Un bilancio dei primi cinquant'anni

D. Il Manifesto di Ventotene compie 50 anni ed anche il Mfe è vicino a questo traguardo. Proviamo a tracciare un bilancio dei nostri primi 50 anni e, in prospettiva, a vedere quello che dovrà diventare il bilancio dei prossimi 50 anni.

R. Il bilancio dei 50 anni è un po' velato, è un po' nascosto, come capita sempre però per le incubazioni delle grandi alternative storiche. Perché in sostanza, ed entro certi limiti, i paesi europei hanno ottenuto, con l'attuale Comunità, con le sue fasi di sviluppo, almeno parte degli obiettivi che Spinelli pensava che dovessero e potessero essere conseguiti solo con la creazione di una vera e propria federazione. Il fatto è che ha vinto il punto di vista della sovranità (l'Italia, la Francia, la Germania, ecc., sono rimaste Stati sovrani). Superficialmente si può pensare che i singoli Stati agendo in un certo modo potessero ottenere quei risultati, cioè la soluzione dei problemi per i quali Spinelli ha pensato che fosse necessaria una federazione. L'Europa ha risolto problemi quali la ricostruzione di un ordine democratico e il contenimento del nazionalismo, il contenimento del corporativismo, ecc.

Tutti questi risultati sono stati ottenuti perché c'era in Europa una unità di fatto che allora era americana e non europea. Le due grandi leve, quella militare e quella monetaria, erano in mano degli Usa, finché è durato il bipolarismo nella fase competitiva.

Nella fase successiva, la cosiddetta guerra fredda, questi poteri erano molto forti perché era forte il divario tra ciascuno dei nostri paesi e gli Usa. Questo divario era incrementato dall'enorme bisogno di essere uniti di fronte a Stalin e quindi tutto questo ha fatto sì che in Europa siano stati conseguiti alcuni risultati senza sapere su quali basi li si è conseguiti. La confusione

è così grande che, per esempio, a fronte dei fatti della Croazia un giornalista del «Corriere della Sera» è andato a scrivere: «L'Europa ha dormito, è ora di svegliarla», come se fosse in gioco il fatto di chi detiene il potere coercitivo, di chi detiene il potere militare. L'Onu non ha fatto niente perché non ha potere coercitivo, perché non vi è il settore della difesa di uno Stato federale europeo, internazionalmente non può fare di più.

Pertanto, rispetto al *Manifesto di Ventotene*, si deve dire che è sostanzialmente positivo il giudizio che deve essere dato sul nuovo orientamento storico contenuto nel *Manifesto*. È vero che non abbiamo raggiunto la federazione. Però nella situazione reale dell'Europa e del mondo abbiamo ottenuto il risultato che l'unità c'è stata, anche se questa complicata unità, per un aspetto europea, per un altro aspetto americana, è senz'altro dovuta alla tutela americana che ha imposto un orientamento unitario di potere, militare ed economico. Se guardiamo alla logica delle cose, era necessaria l'unità dell'Europa sul terreno militare e sul terreno economico-monetario perché si potessero sconfiggere i mali che affliggevano l'Europa di allora. Noi abbiamo raggiunto questo potere in questa maniera precaria, il potere reale era americano.

La Comunità, la forma che l'Europa si è data, ha permesso di attribuire all'Europa questi risultati, queste situazioni. Quindi quello che resta di profondamente vero è questo. Questo tipo di problemi, che erano problemi interni, i maggiori problemi interni di ogni singolo Stato, il nazionalismo, il corporativismo, ecc., sono stati risolti, o sono stati momentaneamente risolti perché è stata di fatto raggiunta un'unità su questi temi. Quindi il legame: unità=soluzione di questi problemi tipici dell'Europa, è risultato vero. Quello che nel bilancio non c'è è appunto la fondazione della Federazione europea. Ma questo è un problema rispetto al quale lo stesso *Manifesto di Ventotene* era carente. Spinelli stesso ammette nel diario, e in diversi scritti, che lui e Rossi a Ventotene non hanno previsto il fatto che l'Europa nel dopoguerra si sarebbe trovata in una situazione tale da essere dominata dagli Usa e dall'Urss.

Di conseguenza Spinelli e Rossi hanno pensato in termini di una ripetizione del primo dopoguerra. Hanno pensato in termini di un periodo pieno di turbolenze, di disordini, di instabilità, che avrebbero potuto essere sfruttati anche con un piccolo partito ri-

voluzionario democratico. Da ciò poi le accuse dei moralisti a Spinelli di essere ancora comunista. Questo era sbagliato.

Per quanto riguarda il contrasto La Malfa-Spinelli, Spinelli ammette che La Malfa aveva ragione. Non c'è stato disordine nel dopoguerra perché non erano più i poteri nazionali che dovevano risolvere i problemi dell'ordine e della stabilità. Sono stati l'Urss da una parte e gli Usa dall'altra a costituire il potere reale: quello coercitivo e quello monetario. Questi poteri in Europa erano gestiti dagli americani e dai sovietici e quindi c'è stata stabilizzazione, le forme statali si sono consolidate.

Questo credo che sia l'essenziale rispetto al bilancio di Ventotene. In definitiva, è largamente positivo nel senso che per la prima volta nella storia del mondo grandi obiettivi di politica interna si sono ottenuti a livello internazionale. Quindi con un rovesciamento completo della logica politica normale. Spinelli a Ventotene ha capito che, se si vogliono risolvere, i maggiori problemi della vita dei popoli si devono affrontare a livello internazionale, bisogna arrivare a delle forme alternative di governo internazionale.

La situazione in cui è giunta oggi l'Europa è precaria. Qui possiamo parlare di Ventotene 2. È precaria in primo luogo perché non c'è stabilità, non c'è l'elemento che dà stabilità a una formazione politica. Qui è difficile nominare l'Europa perché non è uno Stato e non è neanche un sistema di Stati, è a metà del percorso tra un sistema di Stati e un sistema federale. Comunque l'entità che è sul campo è un'entità difficilmente comprensibile perché non è una figura stabile nella storia della statualità. Il difetto più evidente è appunto che queste situazioni politiche sono precarie. Diventano ancor più precarie oggi di quanto lo fossero in passato. Finché esisteva il potere americano sulla difesa e sulla moneta, l'unità era imposta dall'esterno e l'Europa era di fatto in una situazione di unità. Nella misura in cui è mutato profondamente l'assetto internazionale, l'Europa deve, almeno in parte, risolvere da sé stessa i problemi che mettono in gioco il potere militare e il potere economico-monetario.

L'Europa sta tentando di farlo, ma non ci riesce. Non ce la fa perché, adesso che gli Usa si disimpegnano, quei compiti si proiettano sull'Europa che dovrebbe gestirli da sé. Ma l'Europa non è in grado di farlo perché il problema non è, come credono i giornalisti, così semplice come «svegliare l'Europa», ma è co-

struire un potere coercitivo in Europa. La politica internazionale è cambiata profondamente. Appunto per questo io credo che si debba parlare di Ventotene 2. I grandi problemi di governo dei nostri paesi sono sempre più problemi internazionali. Ciò vale per il problema dell'organizzazione politica in Europa. Viene a mancare il potere dell'Urss sull'Europa dell'Est. Viene a mancare, in modo relativo, la supremazia americana. Noi allora non solo scopriamo che non disponiamo della capacità di risolvere i grandi problemi che hanno sia l'Europa che il mondo, ma non risolviamo addirittura il problema dell'organizzazione dell'Europa. Il dato imponente, che dovrebbe essere il primo dato da esaminare della crisi jugoslava, è che con i sistemi tradizionali, con la sovranità nazionale, non si può risolvere il problema di una pacifica organizzazione dell'Europa.

È spaventoso. Leggevo in questi giorni quel capitolo di un bel libro scritto nel 1941-42 da E. Carr, il grande storico inglese, *Le condizioni della pace*. È una riflessione sulla prima guerra mondiale. Si vedono tornare oggi i problemi che avevamo ieri, e uno di questi è quello jugoslavo. In generale è il problema dell'assetto dello Stato nell'Europa dell'Est e quindi della relazione tra Stato nazionale e statualità. Si torna esattamente ai problemi che esistevano nel 1919 e non sono stati risolti. Si discutono i concetti di convergenza o divergenza, del principio linguistico, del principio etnico (che poi non si sa cosa sia il principio etnico perché è uno stato di coscienza ed essendo semplicemente uno stato di coscienza dipende da situazioni di fatto, del resto abbastanza mascherate, che sostengono questo stato di coscienza fino a un certo punto e da quel punto non lo sostengono più). Adesso si parla di odio atavico fra croati e serbi, ma è probabile che questo odio atavico nei momenti di maggiore infatuazione per Tito non ci fosse più. L'odio atavico non esiste. Esistono delle condizioni in cui certi atteggiamenti sono fatti valere e altre situazioni nelle quali non sono fatti valere più. Noi italiani, ma anche i tedeschi, abbiamo una perfetta esperienza di queste cose. Noi avevamo dei sentimenti dominanti nell'Italia del 1935 o del 1940 che sono completamente scomparsi per dar luogo ad altri sentimenti di solidarietà. È sufficiente che si abbia un interesse diverso e questi odi atavici se ne vanno. Il fatto è che l'Europa ha il problema della propria organizzazione, problema che è risolvibile solo con il metodo federale.

D. *Dalla stesura del Manifesto di Ventotene ad oggi abbiamo assistito a profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche. Perché queste trasformazioni non sono riuscite a travolgere anche il Mfe ovvero qual è la forza del Mfe?*

R. La forza del Mfe è la forza della ragione. Ha tanta forza quanta ne può avere la ragione nella dimensione del quotidiano, nella dimensione della cronaca. Se la ragione di qualche particolare individuo, qualche gruppo sociale, trasforma in razionale uno degli infiniti dati della nostra vita che non è razionale, che è ancora animale, almeno nel senso che è inconscio, non imputabile a motivazioni chiare, ora, quando questo accade, il mondo, la gente, l'opinione pubblica, se ne accorgono. Fino a che la ragione tenta di affrontare un problema, di modificare la realtà, fino a che la ragione sta a questo livello, nessuno si occupa della ragione e nessuno è irragionevole come l'uomo. Quindi per giudicare la relazione che c'è stata fra il corso delle cose e il Mfe, prima di tutto bisogna tener presente che finché il nuovo è di pochi, il nuovo è respinto, è deriso, è considerato un'utopia. Una definizione bellissima della politica è quella di Weber: l'arte di rendere possibile l'impossibile. Ne consegue che bisogna puntare sull'impossibile per ottenere il possibile. Ma quest'idea, che ha potuto avere questa alta formulazione con uomini del livello di Max Weber, mostra appunto quale sia la difficoltà del rapporto tra chi è chiamato, per la natura del compito da affrontare, ad una condotta puramente razionale nei confronti del mondo che segue l'irrazionalità. Ora, poiché si è di fronte ad un dato di fatto, cioè ad un vicariato americano per quanto riguarda l'esercizio della sovranità in Europa, in questo senso il Mfe è soggettivamente rimasto un po' in ombra. Comunque la previsione fondamentale di Ventotene è riuscita e fra i risultati che sono stati ottenuti dai nostri paesi primeggia l'Italia in Europa sotto il profilo dell'impegno europeistico della classe politica.

Tutti questi obiettivi sono stati conseguiti sulla base di Ventotene. Perché questo si traduca in un risultato per il Mfe – di accrescimento dei suoi iscritti o della evoluzione dei suoi militanti – tutto questo passa attraverso il filtro della ragione, l'esercizio della ragione non ancora acquisita. Per questo il Mfe era e resta all'avanguardia. Il fatto di esercitare la ragione in un settore della vita nel quale l'umanità non adopera ancora la ragione, è il fonda-

mento del federalismo. Kant dice benissimo: se gli uomini fossero stati capaci di usare la ragione, diciamo pienamente, avrebbero costituito un'unità politica all'inizio dell'esistenza della specie umana perché la cosa più dissennata che possono fare gli uomini è non avere l'unità politica. Non avere l'unità politica significa che l'uomo è un lupo per l'uomo, almeno a livello internazionale. E questa difficoltà riguarda tutto lo spettro umano del rapporto tra ragione e risultati storici, acquisizione della ragione, ecc.

Il fatto è che il *Manifesto di Ventotene* è rivoluzionario non solo sul piano del cambiamento globale del modo di organizzare la vita politica in Europa, ma anche perché vuole creare lo Stato internazionale, è rivoluzionario perché appunto pensa che la soluzione dei problemi interni è una cosa che riguarda un insieme di Stati e non uno Stato singolo e quindi inserisce, immette, incanala nella politica internazionale elementi che sono tipici della politica interna. Ma arrivati là, naturalmente, ci si affaccia in una terra di nessuno, dove non c'è il potere. È un assurdo. Perché non c'è il potere, non è, come dire, un territorio, un contesto della vita storico-sociale, nel quale si possono fare grandi mobilitazioni. Non si può additare il potere da conquistare. Questo è il punto fondamentale. Si deve costruire un potere, quindi si dipende dalle decisioni di chi le può prendere in Europa. Se Mitterrand aprisse gli occhi noi faremmo la Federazione europea con le Conferenze intergovernative. Se Mitterrand non aprirà gli occhi non la faremo e quindi avremo l'Unione economica e monetaria precaria.

Quindi il carattere più profondamente rivoluzionario del *Manifesto di Ventotene* sta nel tentativo, che viene fatto per la prima volta nella storia del mondo, di portare l'impegno politico a un livello in cui finora esiste solo politica estera. E per tradizione, questo è un luogo comune, la politica estera non è cosa che mobilita la gente, salvo che nell'ultimo atto, nel momento in cui entra in gioco l'esistenza di uno Stato, di un popolo, ecc., allora si possono avere delle forti reazioni popolari. È classico l'esempio di Roosevelt. Roosevelt non avrebbe potuto mobilitare gli americani contro i nazisti senza Pearl Harbour. Questo, detto così alla svelta, può sembrare, come dire, semplicistico. Ma la realtà è appunto che Roosevelt sapeva che doveva entrare in guerra in Europa contro il nazismo, ma sapeva anche che il popolo americano non voleva entrare in guerra e per farlo entrare in guerra ci voleva qualche cosa di molto emozionante, di molto diverso dal solito.

Pearl Harbour è servito meravigliosamente allo scopo. Un dramma a fortissime tinte e Roosevelt ha potuto entrare in guerra. C'è stata quindi la sconfitta del nazismo e del fascismo. Ma tutto questo mostra appunto che in condizioni ordinarie la popolazione non si mobilita su temi di politica estera e, in definitiva, non si mobilita perché non è additabile l'obiettivo da conseguire, non c'è la possibilità di obbligare il potere a fare certe cose. Non c'è la possibilità di prendere il potere perché lo si prende da una parte e scappa dall'altra. Ad esempio, il potere lo si ottiene in Italia come federalisti ma non lo si ottiene in Francia.

Questo è in sostanza l'aspetto più rivoluzionario della lotta federalista. Sotto questo aspetto noi abbiamo fatto un'esperienza positiva. Adesso abbiamo gravissime difficoltà che si spiegano con l'enorme difficoltà di tenere insieme un gruppo politico con questo compito. Però resta il fatto che tra il 1941 e oggi il Mfe è esistito, si è sviluppato, ha vissuto, anche se con difficoltà, che adesso stanno diventando gravi. Ha vissuto questo problema apparentemente insolubile, cioè l'impossibilità di far politica senza occuparsi della presa del potere. È una contraddizione, una rottura dello schema machiavelliano che caratterizza tutta la storia umana. Noi siamo riusciti a far politica senza avere come obiettivo la conquista del potere e ne abbiamo fatta molto di più di quanto la gente pensa, perché è infinito il numero delle persone che sono state toccate dal Mfe.

Quando noi, volendo fare un bilancio del Mfe, della sua storia, di Ventotene nei primi 50 anni, andiamo a cercare in quale atto, decisione del governo italiano, o di altri governi, si è manifestata l'influenza del Mfe, troviamo molto da raccogliere perché, specie in Italia, abbiamo ottenuto risultati obiettivi: dalla battaglia con la quale abbiamo ottenuto l'elezione del Parlamento europeo in un momento in cui non se ne parlava più, al referendum europeo e via dicendo. Abbiamo ottenuto risultati concreti, visibili in grande copia, ma questi sono, come dire, la parte emergente di un iceberg, perché forse il risultato più netto è quello che non viene mai valutato ma esiste: gli italiani sono oggi tutti per la Federazione europea. Solo quattro gatti sono contro, a seconda del tipo di sondaggio, il 3, 5 o 7%. Ma in realtà sono contrari perché non sanno cos'è, non si può sapere cos'è una Federazione europea finché non ci si vive. Tutti i partiti sono a favore della Federazione europea. È sconcertante. Oggi l'ostacolo all'unità europea, per

esempio, in Francia è il Partito socialista francese; come sempre, è diviso e non riesce ad avere una politica europea coerente. Quindi impedisce lo sviluppo che poi ci sarebbe in Germania grazie ad una forte europeizzazione dell'Spd. In sostanza, all'interno dell'Europa, il Partito socialista francese è l'espressione ultima, simbolica, ma anche fisica di Mitterrand stesso, che dopo quell'enorme elogio che ha fatto del progetto Spinelli al Parlamento europeo, adesso è tra i più esitanti a concedere poteri reali al Parlamento europeo. Abbiamo lo schieramento di 6-7 paesi che sono favorevoli ai poteri del Parlamento europeo ma c'è questo enorme punto interrogativo perché non si sa quale sia l'atteggiamento di Mitterrand.

L'atteggiamento rimane lo stesso. Ripetiamo la storia della Ced in quanto, al momento di fare le scelte o si sacrifica una parte dei propri poteri o non le si fa. Comunque questo dato, che in Italia tutta la popolazione è favorevole, gli stessi partiti favorevoli, non divisi in due, una parte favorevole, una parte sfavorevole, tutto questo è stato ottenuto dal Mfe. È vero naturalmente che ci sono condizioni ottimali in Italia per ottenere questo risultato. La condizione ottimale è che abbiamo ottenuto l'unità nel secolo scorso, e quindi qualunque italiano di qualunque livello di educazione politica, quando pensa all'Italia, pensa ad un'azione di unificazione, pensa anche a Garibaldi, Mazzini e Cavour e questo facilita certamente il nostro compito. Però se noi togliamo dalla storia italiana di questi 50 anni il *Manifesto di Ventotene* e l'azione del Mfe, a questo risultato non saremmo giunti. E questo è provato. Basta vedere com'è popolare oggi il federalismo. Oggi ognuno in Italia si professa federalista. Quando 20 anni fa uno si professava federalista veniva considerato, se la persona che lo incontrava era benevola, un utopista mentre la maggior parte delle persone usava espressioni del tipo «impolitico, stupido». Uno che era federalista era un cretino che credeva di far politica, di poter cambiare gli Stati. Quindi era una persona con la testa fra le nuvole. Questo pensiero era molto diffuso.

Quindi è vero che in Italia esistevano condizioni favorevoli ma esistevano anche ostacoli. È stato merito del Mfe aver saputo fare i conti con la storia italiana. In Francia elementi favorevoli di questo genere ce ne sono quanti se ne vogliono. È vero che è più forte il peso dello Stato perché ha una grande tradizione. Uno va nella Place de la Concorde e lo vede, lo sente. Lo Stato nazionale

si è espresso maestosamente, come del resto fanno i grandi Presidenti francesi che vogliono lasciare segni architettonici del loro governo, del loro passaggio nella storia. Questo è vero. Cioè lo Stato conta molto e quindi rinunciare a questo tipo di statualità è apparentemente una grossa rinuncia. Tuttavia è vero che la rivoluzione francese è stata il primo vagito della democrazia. I primi fatti della rivoluzione francese – basti ricordare che Tom Paine era membro dell'Assemblea rivoluzionaria francese – erano cosmopoliti, non nazionali. I francesi diventano nazionalisti mano a mano che la rivoluzione francese, tramite i suoi poteri, si inserisce nell'ordine internazionale, si inserisce nell'anarchia internazionale, deve usare il potere militare contro gli altri popoli. Mano a mano si afferma in questa fase l'idolo dell'identità nazionale, che ancora oggi è il nemico più potente che abbiano i federalisti. Quindi il compito di un Movimento federalista francese intelligente sarebbe stato, non di mettersi a predicare la crisi della civilizzazione, come ha fatto Alexandre Marc, ma quello di occuparsi della storia di Francia e dell'inserzione del federalismo in Francia. Quello sarebbe stato un compito grandioso. La Francia è il paese che sveglia nella storia la democrazia, fa nascere la democrazia in un paese di grande importanza politica. La Francia potrebbe avere l'orgoglio di essere il paese che porta il genere umano alla democrazia universale, cioè alla democrazia internazionale. È un'enorme occasione, altro che la piccola piramide costruita nel centro di Parigi. Si tratta di passare alla storia perché si è sistemata la piramide in modo discutibile o passare alla storia perché si è il Presidente di una Francia che, dopo aver dato la democrazia al mondo, dà al mondo la democrazia internazionale.

Questo era un tema classico, il tema più profondo in definitiva della nostra storia. Se i federalisti francesi avessero gestito questo tipo di rapporto con la storia di Francia certamente avrebbero ottenuto molto e noi constatiamo quanto tutto ciò sia decisivo. Quindi questo lavoro sotterraneo, il solo fatto che il Mfe esista, a patto che sia un Mfe intelligente, ben orientato, cambia la situazione psicologica della popolazione e della classe politica. Se questo fatto fosse avvenuto noi oggi avremmo la Federazione.

Possiamo constatare queste affermazioni ad un altro livello. Martinazzoli è venuto a Pavia in campagna elettorale. È stato lui a dirmi che mi conosceva perché molti anni fa io ero andato ad inaugurare la sezione Mfe di non so quale paese. Quindi questo

potente ministro ammetteva che era passato anche lui, come un'infinità di persone, nel Mfe. Se il Mfe esiste, la gente prende atto che il Mfe esiste. Un giovane facilmente fa una qualche esperienza federalista, poi la vita lo porta da un'altra parte. Il compito di dedicarsi per tutta la vita al Movimento è molto difficile, perché non ci sono contropartite, né ideali, né psicologiche, né economiche. C'è il fatto che il Mfe esiste e che quindi esiste il federalismo in quella città, il fatto che facilmente un giovane è attratto, conosce il Mfe.

Questa è una potente macchina che ha cambiato la situazione politica italiana, la situazione storica italiana. Come è nato il mito di Ventotene? Perché c'è il mito Spinelli? Tra l'altro Spinelli di queste questioni non si è mai occupato perché, essendo un uomo che aveva scommesso tutto sull'azione, non ha svolto quei compiti culturali che quelli che hanno continuato la battaglia di Spinelli hanno potuto svolgere. Ma resta il fatto che questo dato è il più importante.

Oggi gli stessi federalisti non vedono che questo è stato il più importante risultato che è stato raggiunto. È un invisibile, come tutte le conoscenze scientifiche. La scienza conosce l'invisibile proprio perché porta la conoscenza laddove la conoscenza normale non arriva. C'è un'Italia del 1940, del 1945, e del 1990. C'è questa profonda trasformazione, c'è questa sua originalità. Tutti i partiti, senza nessuna eccezione, sono per la Federazione europea.

Tutto questo non è visibile, non è visibile il legame tra la presenza del Mfe e questa trasformazione della situazione italiana. Chi lo va a studiare però fa soprattutto il paragone tra come si presentava nei suoi termini il federalismo nel '50 o '60 e come si presenta oggi. Chi è stato abbastanza fedele, tanto da essere federalista allora e federalista oggi, vede che il cambiamento c'è stato e può fare questa constatazione: il Mfe vivendo, facendo vivere questa idea nella società e attraendo i giovani, dà un qualche piccolo battesimo a quasi tutta la popolazione politica. Sono poche le persone che non hanno avuto una qualche forma di rapporto con il Mfe.

Tutto questo lo si può vedere, effettivamente. Questo risultato è stato ottenuto. E di questo i federalisti dovrebbero essere più consapevoli e rendersi conto dell'enorme patrimonio che possono buttare via se ammazzano questa organizzazione o se non tengono conto della sua natura di avanguardia politica. Oggi noi possiamo

affrontare i nostri compiti soltanto se ridiventiamo difficili da capire. È impressionante come siamo stati difficili da capire e scandalosi negli anni in cui abbiamo fatto il Congresso del popolo europeo. Dicevamo le cose banali che dice qualunque democratico: se c'è l'Europa deve essere il cittadino a decidere del governo dell'Europa. Se c'è l'Europa e se si è fatto il Mercato comune, allora lo Stato nazionale ha perso la sua legittimità. Ma quando Valiani sentiva Spinelli parlare così, tirava la giacca a Spinelli e gli diceva che era diventato matto. Era diventato matto, secondo Valiani, perché proclamava l'illegittimità degli Stati nazionali, che è un dato di fatto. Sono così poco legittimi che la difesa la organizzano in termini europei perché in termini nazionali non è più possibile proteggere l'indipendenza. Questo messaggio così scandaloso del Congresso del popolo europeo oggi è appunto il sentire comune di tutti gli italiani. Oggi per noi si riapre una questione dello stesso genere, perché si tratta di vedere se il federalismo ha ancora un compito di avanguardia, nel senso di interpretare in avanti, da presbiteri, la nuova situazione in Europa e nel mondo.

D. Qual è il ruolo di avanguardia del Mfe in questa nuova fase della politica mondiale dopo Ventotene 1?

R. Il Mfe fa un po' fatica attualmente. Lo si vede sul terreno delle difficoltà di coabitazione interna al Movimento. Il fatto è che fa fatica sul piano ideale, sul piano dei programmi che riguardano le scelte politiche, perché tende, com'è fatale nell'azione umana, a considerare valido per sempre quello che è stato valido una volta. Tutti gli uomini sono fatti così. Tendono a considerare valido per sempre quello che hanno fatto una volta, che è costato fatica a farsi.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione nuova. Una situazione nuova richiede un nuovo pensiero. Però a 50, 60 o a 70 anni è difficile ricominciare daccapo e rifare tutta un'esperienza, specialmente quando si è fatta una buona esperienza. Questo fa sì che il Mfe tenda ad appiattirsi sulle diagnosi che ha fatto nel passato e a considerarle valide per il futuro. I suoi obiettivi si sono però in parte concretizzati. Bisogna chiedersi se non si tratti di conseguire nuovi obiettivi.

Tutto questo si traduce in una situazione nella quale – e i federalisti ne sono consapevoli – noi oggi diciamo le stesse cose dei

partiti, in Italia. La sola differenza che c'è fra i partiti e noi è che noi le cose le vorremmo anche fare, ma da soli non le possiamo fare perché non abbiamo il potere. Mentre i partiti le vorrebbero fare, ma non le fanno, cioè sono carenti non sul piano delle scelte ideologiche, ma dell'azione effettiva.

Però, anche per i partiti vale una giustificazione. Se un partito italiano, ad esempio, si sente preso da sacra fiamma e vuole battersi senza indugi per la Federazione europea, non può far niente, oppure può fare molto poco. Cosa deve fare un partito italiano che voglia battersi per la Federazione europea? Poniamo che sia il Psi, dove ci sono più problemi. Deve fare una battaglia disperata con i socialisti tedeschi e francesi. Deve dire: è uno scandalo che ci sia una difficoltà a fare l'unione democratica dell'Europa proprio perché i socialisti non sono sufficientemente tenaci nel perseguire questo obiettivo. È uno scandalo che i socialisti finiscano col sostenere l'antidemocrazia, contro la democrazia. Tutti dicono di sì alla moneta comune. Quando governeremo l'economia europea da Bruxelles avremo una situazione antidemocratica perché a Bruxelles non c'è un governo che dipende da un parlamento.

I socialisti quindi finiscono con l'essere inconsapevolmente i sostenitori dell'antidemocrazia. La battaglia sarebbe possibile, però occorre ammettere che questo è un compito che non è quello al quale devono adempiere i partiti. In sostanza, resta anche per i partiti una difficoltà ad agire positivamente in senso federalista. C'è la stessa difficoltà che ha fatto nascere ed ha mantenuto in vita i federalisti. Battersi non per un potere, ma per le premesse perché il potere cambi.

Il Psi dovrebbe fare una forte campagna in Francia e in Germania con i suoi compagni di partito. È una battaglia simile alla nostra. Noi quando tiriamo il nostro bilancio cosa diciamo? Se fossimo un po' più forti in Francia e in Germania avremmo la Federazione europea perché basterebbe la presenza di un Movimento federalista serio, che ha vissuto anni e anni su questa prospettiva, per cambiare la testa a Mitterrand, perché Mitterrand sarebbe in un panorama diverso rispetto a quello attuale.

È a questo punto che si profila quello che io vado chiamando Ventotene 2. Insomma, una seconda rifondazione di Ventotene, come termine ideale, perché a Ventotene c'è stata la prima. Oggi il problema è la Federazione mondiale. Oggi si può fare la Federazione europea non più solo come una premessa ideale della Fe-

derazione mondiale ma come una premessa reale della politica di unificazione del genere umano.

Il calcolo è molto semplice: se l'alleanza tra gli Usa e l'Urss si mantiene, Usa e Urss possono governare il mondo. Nel governare il mondo devono tener conto dell'Onu, perché non hanno più il potere di prima sugli altri popoli e quindi devono in qualche modo mascherare la loro debolezza. Cioè si fa la guerra nel Golfo, ma è l'Onu che la fa. Però questo mascherare è anche un concedere, perché gli americani in realtà non hanno potuto fare tutto quello che volevano in Iraq. Si può fare una politica mondiale non più in competizione tra Usa e Urss, ma con l'accordo tra i due. Altrimenti non si dispone del potere coercitivo. Non si può fare la Federazione mondiale comunque senza dare il battesimo all'Onu. Questo è in qualche modo la dimostrazione che americani e russi da soli non possono governare il mondo. Questa è la forza dell'Onu, che a mano a mano che si rafforza impersona sempre di più i nuovi poteri, i poteri degli altri popoli. Questo è il meccanismo che si è messo in campo. In fondo studiare l'unificazione del mondo significa studiare l'evoluzione del potere coercitivo.

E il potere coercitivo si trova oggi negli Usa e in Urss. Quindi quello che manca nella politica di unificazione del mondo è il potere di riferimento per la trasformazione dell'Onu. L'Urss e gli Usa possono essere uno dei pilastri di un governo mondiale, ma non certo la Jugoslavia, o l'Argentina. Perché si abbiano tutti i pilastri dell'unificazione del mondo bisogna che i continenti siano unificati. Quindi bisogna avere grandi trasformazioni sociali, una politica federalistica di unità e quindi una politica di promozione della democrazia, di promozione dello sviluppo economico di tutte le parti del mondo.

Solo a grandi livelli di sviluppo democratico è possibile unificare gli uomini pur essendo gli uomini diversi l'uno dall'altro. Questo movimento è necessario perché si abbia la spinta al cambiamento. Americani e russi non possono oggi determinare una grande spinta al cambiamento perché hanno il potere coercitivo, hanno il problema di governare le crisi regionali, e governare significa stabilizzare, stabilizzare significa status quo e status quo significa mondo che si divide, significa mondo che non risolve i suoi problemi.

Situazioni nuove ci sono sempre nel mondo. Oggi sono estremamente instabili e vanno fino al terrorismo. Terrorismo assassino come quello delle Brigate rosse per esempio. Perché la ten-

sione verso il nuovo non trova nessuna forma reale in cui esprimersi e produce qualche forma di follia. La stabilità in questo senso è rappresentata dall'Europa.

Il grande passo in avanti che gli uomini possono fare, in tutte le parti del mondo che non hanno ancora raggiunto le dimensioni ottimali per divenire un pilastro del governo mondiale, è la trasformazione federalista, che significa trasformazione democratica perché il federalismo è incompatibile con il nazionalismo mentre il pensiero nazionale è compatibile con la dittatura. In molte nazioni ricorrono a dittature per potenziare le loro capacità offensive, per spartirsi un bottino, ecc. Mentre con il federalismo la democrazia è garantita e quindi, essendo garantita la democrazia, è garantita la condizione dello sviluppo.

Gli africani, per esempio – ormai qualche giovane africano si avvicina a noi – comprendono che possono avere lo sviluppo solo se hanno la democrazia. Prima era di moda lo slogan: lo sviluppo prima della democrazia. Adesso comincia ad essere compreso che è vero il contrario: impiantare le prime forme di democrazia per poter avere lo sviluppo. Quindi un qualche cosa che porta avanti la democrazia è un qualche cosa che porta avanti anche la promozione dei paesi del Terzo mondo: questo qualche cosa è l'unificazione dei continenti. Questo qualche cosa deve essere una corrente, un affluente di questa grande corrente che è il movimento del mondo verso la sua unificazione.

In questo quadro l'Europa ha questo ruolo, ha il ruolo che in Italia ha avuto Mazzini nei confronti di Cavour. Cavour è l'America e la Russia, in un certo senso. E noi siamo i Mazzini della situazione in Europa, perché possiamo mettere in piedi delle forze che favoriscano questa corrente di unificazione, di cambiamento, che porta alla stabilità e alla democrazia e non verso l'instabilità e l'allucinazione. Non a caso l'allucinazione è il nazionalismo.

D. Qual è stata la più grande soddisfazione, la più grande vittoria che ha ritenuto di aver conseguito con il Mfe?

R. La grande vittoria è stata nel 1957-58, quando abbiamo avuto, Spinelli per primo, il coraggio e la lucidità mentale di criticare duramente il Mercato comune. È stato il momento in cui il federalismo ha dimostrato che sapeva fare lotta politica pur nelle condizioni difficili di un Movimento che non aspira al potere e

non rappresenta ceti sociali. Tutto il mondo diceva: quella è l'Europa che va avanti. Noi, seppure con accenti forse finanche troppo duri, ma inevitabili, abbiamo parlato di Europa dei mercanti e non di Europa unita.

Un amico nostro, che poi non ha fatto il federalista fino in fondo, uno storico e letterato, ha scritto una volta un bellissimo articolo contro il Mercato comune, ispirato da Spinelli, in cui si diceva che era chiaro che se ci fosse stata una crisi non si sarebbe potuto cantare la «Marsigliese»: i figli del Mercato comune non si battono per la salvezza del Mercato comune. Abbiamo saputo opporci a questo.

Il federalismo ci aveva insegnato che un mercato unitario stabile deve essere organizzato da un potere politico, quindi un mercato internazionale stabile dovrebbe essere organizzato da un potere politico federale. Questo non comporta che non ci possano essere situazioni precarie nel grande mercato internazionale. Ad esempio quando la Gran Bretagna ha avuto il dominio sui mari nella seconda metà dell'Ottocento e aveva convenienza a fare una politica liberistica, ha fatto sì che esistesse una specie di mercato internazionale. È esistito un mercato internazionale nell'Occidente europeo tra la fine della guerra e oggi proprio perché gli americani avevano una netta supremazia politica. La leadership americana, che è stato un grande fatto politico, serviva a sostenere con il suo potere un mercato internazionale, un mercato occidentale.

Ma in forma stabile, permanente e positiva, in forma controllabile col governo democratico, un mercato internazionale può esserci solo se c'è il potere federale. Ora chi nel 1958 ha detto che il Mercato comune rappresentava comunque un vantaggio non aveva torto, in un certo senso, perché col Mercato unico si manteneva in piedi un'idea di Europa che altrimenti si sarebbe eclissata. Col Mercato comune si consolidava la liberalizzazione degli scambi, ecc. Ma il fatto grave è che questi piccoli vantaggi sarebbero stati ottenuti a spese della sconfitta del pensiero. Il quale pensiero, quando arrivava a formazioni stabili, affermava questa equazione in modo inequivocabile: non c'è un mercato dove non c'è potere federale. Noi abbiamo fatto vivere questa verità in un progetto politico, mentre in Europa gli uomini che dicevano questo si squalificavano, venivano scambiati per imbecilli, venivano isolati. Se volevano far carriera politica non lo dicevano più.

Questo abbiamo fatto, questo è successo. Al punto che quando arriviamo a parlare del regno dell'invisibile... Vorrei dire che abbiamo avuto poi la soddisfazione, venti anni dopo, di vedere che molti, in realtà non molti, ma alcuni uomini del potere, uomini della stampa, hanno riconosciuto che i federalisti hanno fatto bene a fare questa opposizione perché hanno consentito di pensare in termini di vera unificazione europea. Questo è stato il successo conseguito. È chiaro che poi c'è stato il referendum, che è stata una grande cosa, così come la battaglia per l'elezione unilaterale.

Sempre abbiamo avuto un grande obiettivo politico e, nonostante la nostra debolezza, siamo anche riusciti a perseguirlo. Ma le grandi vittorie sono quelle che vengono dall'interno della coscienza di ciascuno di noi. Non siamo cambiati, oppure siamo riusciti a non farci cambiare dagli altri in una situazione difficile, molto difficile soprattutto per degli intellettuali, come noi eravamo. Per un intellettuale la cosa più brutta è essere considerato un cretino. E noi venivamo considerati degli stupidi.

D. Quali compiti, quale grande obiettivo dovrà perseguire nei prossimi anni il Mfe?

R. Qui parlo a titolo personale. Noi dobbiamo rispettare la logica di Ventotene. Qual era la logica di Ventotene? Era che i maggiori problemi interni delle nostre società, che erano appunto il rischio del fascismo, il protezionismo, potevano essere vinti solo sul piano internazionale. Non si potevano evidentemente risolvere all'interno di un singolo paese perché era l'insieme dei paesi europei che o aveva una situazione liberistica, di liberismo internazionale, oppure no. Questo negli anni di Ventotene. Quindi in questi casi, in cui i maggiori problemi interni di un popolo si risolvono solo a livello internazionale, si pone la problematica del federalismo. Questo oggi vale per il mondo.

La cosa, già chiarissima, è diventata ancor più chiara con la bomba atomica. Non a caso Einstein, probabilmente la più grande intelligenza del nostro secolo, sulla base della bomba ha detto che bisogna fare il governo mondiale. È diventata ancor più chiara con l'ecologismo, che mostra come il normale governo delle cose che viene esercitato giorno per giorno sul piano nazionale porta sicuramente gli uomini alla distruzione, all'autodistru-

zione. Le associazioni ambientaliste potranno sbagliarsi sui tempi. A volte l'ansia, il dolore, la paura, che sono normali se la cosa in vista è la sparizione del genere umano, magari accorcia i tempi della catastrofe. Ma la loro denuncia è sostanzialmente corretta. Questo è normale, perché i più grandi problemi dell'umanità sono oggi di dimensione mondiale. Quindi l'obiettivo della Federazione mondiale deve diventare un obiettivo seriamente perseguibile. Una volta che sappiamo che siamo ai primi passi, che il viaggio è lungo, questo non comporta che noi non dobbiamo farlo. Un'avanguardia è lì per questo. I primi passi l'avanguardia li deve fare. C'è un bel proverbio cinese che dice: qualunque passo è lungo un metro. Io posso fare il primo passo di una lunga escursione o il primo passo di due passi per andare al bar a prendere l'aperitivo. Ogni passo è corto, quindi è difficile vedere il traguardo, però bisogna cominciare.

Il secondo elemento – la logica è poi sempre quella di Ventotene – è che i maggiori problemi di ogni singolo paese non si risolvono più all'interno di ogni singolo paese. Fino all'affermazione della Comunità, l'Europa non aveva responsabilità di politica estera. Le aveva l'America del Nord, quando si trattava dell'Europa occidentale. Abbiamo avuto la fortuna di essere dominati dagli Stati Uniti che sono democratici. Gli europei dell'Est no. Quindi da noi la situazione era migliore non solo dal punto di vista della felicità umana, ma anche da quello di poter fare qualche cosa.

Questa situazione non c'è più. Non c'è più perché il potere degli Usa e dell'Urss non ha più niente di illimitato, tanto è vero che il mondo confusamente parla di monopolarismo per quanto riguarda la potenza assoluta, bipolarismo per quanto riguarda l'equilibrio militare, dato che l'Urss è una potenza perché ha l'armamento nucleare, di multipolarismo se si tratta del gruppo dei Sette, cioè del governo dell'economia. Tutto questo mostra che il problema del mondo oggi è la sconfitta del nazionalismo e l'affermazione del federalismo. Questo non si può raggiungere sulla base del potere degli Usa o dell'Urss. L'Europa deve costituirsi per diventare parte attiva del processo di unificazione mondiale perché senza la costituzione attiva dell'Europa non c'è spinta sufficiente e non c'è neanche una logica adeguata per l'unificazione del mondo.

Gli Usa e l'Urss hanno un enorme ruolo da svolgere per portarsi fino al punto in cui la violenza sia attribuita solo all'Onu. Il potere coercitivo ultimo, che è quello da cui dipende l'andamento del

mondo, oggi è nelle mani degli Usa e dell'Urss, con una leggera possibilità di ricatto francese. Questa situazione continuerà fino a che questo potere coercitivo diventa dell'Onu. Questa è la funzione fondamentale degli americani e dei russi: gestire questo potere coercitivo fino al punto in cui sarà possibile trasferirlo all'Onu.

L'Europa deve unificare il continente e con la sua unificazione dare il la a tutte le altre unificazioni, che seguirebbero fatalmente, perché è vantaggioso sotto ogni aspetto fare una federazione. Del resto questa cosa apparirà certamente chiara con l'unificazione reale dell'Europa. Quando si uniranno nazioni come la Francia e la Germania, quando questo accadrà, la gente si accorgerà che essere nazionalisti significa semplicemente essere stupidi. Come ha detto non so quale poeta tedesco, la nazionalità è la bestialità. È il fatto che l'uomo è contento quando uccide, che l'uccisione di un altro uomo è considerata come una grande fortuna. Uno sente dire «200.000 nemici sono morti» e scoppia di gioia. Questa è la bestialità.

Quando il nazionalismo apparirà per quello che è, la gente sarà ben lieta di disfarsene. Ma in ogni caso vale l'esempio dell'Europa che con l'unificazione ha potuto raggiungere un alto grado di autorità. L'Europa può svolgere questo ruolo perché può facilitare il cambiamento che è necessario.

Quindi noi dobbiamo preparare la situazione nella quale il monopolio della violenza passerà all'Onu. Allora avremo la Federazione mondiale. Ma a tutto questo non si può pervenire senza un ruolo attivo dell'Europa. Finché è durata la guerra fredda, l'Europa ha potuto costruirsi al riparo della politica internazionale. Al riparo come se fosse protetta, ed ha potuto fare un'operazione, che altrimenti sarebbe stata impossibile. Nessuno di noi doveva pensare all'economia mondiale e alla difesa dell'Occidente. Noi dovevamo semplicemente metterci a disposizione degli Usa, perché fossero loro a organizzare questi settori. Questa situazione è finita. L'Europa ha un grande compito. Però va detto, con ancora più forza di prima, che solo con l'unificazione federale sarà possibile assolverlo.

Intervista rilasciata a Maurizio Andreolli a Siusi allo Sciliar (Bz) nell'agosto 1991. In «Il Dibattito federalista», VII (ottobre-dicembre 1991), n. 4. Ripubblicata in M. Albertini, F. Rossolillo, G. Vigo e S. Woodard, *Ventotene, il federalismo e la politica*, Ventotene, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli (serie I quaderni di Ventotene), 1995. Trascrizione non rivista dall'autore.